

Slow Food che Vorrei

Care candidate, cari candidati, care socie, cari soci,
parliamo a nome di un gruppo eterogeneo di socie e soci di Slow Food donne ed uomini diversi per carattere, sensibilità, esperienze e competenze, fortemente accomunati dall'amore per l'associazionismo volontaristico e dalle sue incredibili potenzialità politiche di agire per migliorare la nostra società secondo i valori di Slow Food.

Abbiamo già condiviso con il Congresso regionale del Lazio una lettera analoga che vuole essere un contributo critico e costruttivo nella costruzione futura di Slow Food 2.0 per tutti e tre i livelli dell'associazione. La lettera ha ora acquisito una dimensione nazionale, sottoscritta da 93 membri di diverse regioni e condotte d'Italia: (Lazio, Umbria, Abruzzo, Campania, Sicilia, Puglia, Toscana).

Il gruppo fb chiuso che abbiamo creato conta 205 membri, accomunati dal desiderio di discutere alcuni importanti temi che oggi portiamo alla vostra attenzione :

1. Democrazia partecipativa
2. Volontariato
3. Rapporti con industria e grande distribuzione: sponsor, finanziatori, partner
4. Diritti del lavoro e sfruttamento dei lavoratori e delle lavoratrici migranti

1) DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA

Dalla base leggiamo una crisi di partecipazione di Slow Food con elevati livelli di turn over fra gli associati e difficoltà di coinvolgimento in tematiche di carattere politico. Il diritto al piacere e la convivialità sono elementi fondanti del nostro DNA associativo, ma non sono sufficienti a sanare il ruolo comprimario riservato ai soci nelle decisioni associative, i contesti assembleari dove si dà priorità alla informativa senza sviluppare un sufficiente dibattito. Gli strumenti di democrazia partecipativa come i gruppi di lavoro, le assemblee, i sondaggi o le occasioni di dibattito sono efficaci se i loro contenuti e le decisioni sono applicati, altrimenti permane la sensazione che le decisioni siano prese nelle stanze separate da pochi.

Siamo pronti a gestire anche la biodiversità delle idee? Siamo in grado di rafforzare le capacità dei dirigenti – nazionali, regionali, locali – per far sì che gli strumenti per favorire la partecipazione della base possano essere effettivamente applicati ?

Cosa chiediamo?

- **di lavorare alla codificazione di strumenti comuni per favorire la governance democratica dell'associazione, secondo un modello organizzativo che favorisca la partecipazione ai percorsi decisionali;**
- **di prevedere uno spazio decisionale per i consigli regionali allargati a componenti dei comitati di condotta ;**
- **di prevedere la partecipazione a rotazione di rappresentanti delle condotte , non solo i fiduciari, anche alle riunioni di segreteria come membri aggiunti;**
- **di prevedere che almeno metà delle riunioni della segreteria nazionale possa essere tenuta a rotazione presso le sedi di condotte di tutta Italia.**

2) Volontariato

Per un'associazione articolata e cresciuta come Slow Food è legittimo che si abbia una struttura operativa che gestisca l'apparato amministrativo e organizzativo anche dotandosi di competenze specifiche da retribuire e che tale struttura operi necessariamente al servizio della base associativa volontaria. E' però altrettanto legittimo ricordare che " **Noi di mestiere cambiamo il mondo attraverso la condivisione di valori e la messa a disposizione di energie e tempo su base volontaria**" Ma se è indiscutibile la necessità di una struttura operativa centrale, è meno accettabile prevedere la

retribuzione continuativa dell'impegno delle persone ad altri livelli.

E' importante oggi rilanciare la natura volontaristica della nostra organizzazione, anche per valorizzare la stessa dimensione associativa, contrapponendola alle tante dinamiche in atto che rendono l'impegno dentro Slow Food strumentale a trovare occasioni di lavoro, e/o di fornire un palcoscenico per l'affermazione di personalismi. Pensiamo anche alla formazione che sta perdendo smalto, spesso ridotta a un vero e proprio docentificio, anziché strumento fondante dell'educazione.

Crediamo ancora nel volontariato oppure pensiamo sia venuto il momento di riconoscere diffusamente forme di retribuzione proporzionali al tipo di impegno e alla quantità di tempo che socie e soci mettono a disposizione?

Cosa chiediamo

- di impegnarci formalmente a rilanciare le attività di volontariato, valorizzandone la figura e l'apporto, anche con occasioni di formazione che possano fornire strumenti e metodo per la programmazione e la gestione delle attività di condotta;

3) Rapporti con industria e grande distribuzione: sponsor, finanziatori e partner

Dalla base si guarda con preoccupazione ai rapporti della nostra associazione con l'industria alimentare e con la grande distribuzione. Nessuno stigmatizza la grande distribuzione, né demonizza gli imprenditori che la promuovono, ma, se come associazione predichiamo vie alternative per fare la spesa e nutrire il Pianeta - come il sostegno ai produttori locali, i Mercati della Terra, i Gruppi di Acquisto Solidali, il ritorno alle botteghe di paese o di quartiere, il sostegno alle Botteghe del Commercio Equo e Solidale- allora nei confronti della grande distribuzione si deve misurare la giusta distanza altrimenti perderà di credibilità, forza e soprattutto indipendenza. Un conto è se il dialogo con gli imprenditori della grande distribuzione o dell'industria sia funzionale a fare lobby, in un'opera di "conversione sulla via di Damasco"; altra cosa è se vengono creati meccanismi economici e politici funzionali a trovare finanziamenti per le attività di Slow Food e percorrere scorciatoie per conquistare visibilità.

Nel Lazio per esempio l'eccessiva concentrazione delle attività nel contenitore di Eataly (dalla formazione, alle riunioni, alla realizzazione di eventi, fino alla visibilità di produttori) sta generando confusione tra i soci e i simpatizzanti riguardo lo spirito indipendente e l'autonomia di Slow Food.

Le centinaia e centinaia di tessere che sono state fatte lì hanno permesso a Roma di diventare la prima condotta d'Italia per numero di tesseratii

Si parla di Eataly perché è la situazione più evidente, ma discorsi analoghi devono essere fatti anche con le industrie alimentari- con cui l'associazione ha rapporti diretti o indiretti.

Siamo sicuri che è più quello che Slow Food guadagna da questi connubi? Si sta valutando quanto ci stiamo perdendo in indipendenza, credibilità e coerenza, proprio agli occhi di quei co-produttori attenti che vorremmo popolassero il Pianeta?

Cosa chiediamo?

- di adottare un codice etico più dettagliato di quanto fatto finora - così come altre organizzazioni hanno scelto da tempo di fare in Italia - che indichi con trasparenza i requisiti da ricercare negli enti profit sponsor, finanziatori e partner di iniziative e progetti di Slow Food, nonché le condizioni per l'erogazione e la gestione dei fondi;

4. Diritti del lavoro e sfruttamento dei lavoratori e delle lavoratrici migranti

Dobbiamo impegnarci ancora di più a sostenere sia i produttori che quanti lavorano per loro, autoctoni o migranti che siano e avere la forza di affermare (senza se e senza ma) che un

prodotto non potrà mai essere “buono, pulito e giusto” se chi l’ha coltivato, allevato, raccolto e trasformato è stato sfruttato disprezzando le norme del diritto del lavoro, i diritti umani e senza il rispetto della dignità umana: possiamo parlare di agricoltura sostenibile senza tutelare i diritti di chi lavora? Temiamo che senza una presa di posizione netta sul lavoro migrante in Italia la dimensione internazionale di Terra Madre e dei Mille Orti in Africa potrà apparire un’attrazione esotica da filantropi del nord del mondo. Quella dello sfruttamento del lavoro migrante nell’agricoltura è un’emergenza senza precedenti, dalla quale non possiamo distogliere lo sguardo.

.In quale modo pensiamo di declinare il “giusto” per mantenerlo contemporaneo ai nostri tempi?

Che cosa chiediamo

- di lanciare entro il 2014 – già al prossimo Salone del Gusto/Terra Madre - una campagna di informazione e sensibilizzazione sul tema dello sfruttamento del lavoro migrante in agricoltura;**
- di dedicare al tema lo Slow Food e il Terra Madre day 2015;**
- di promuovere l’adeguato spazio nell’ambito degli eventi previsti nell’Expo 2015;**

Al Congresso Internazionale a Torino nel 2012 Piero Sardo chiosò il suo intervento con l’immagine di un carro sovraccarico che quando affronta in velocità una curva stretta rischia di sbandare e diventa inevitabile che qualcuno cada, non proseguendo la corsa: si tratterà ora di capire come si deciderà di affrontare le curve, speriamo rallentando abbastanza da non perdere passeggeri.

La gente di mare si augura reciprocamente di avere venti favorevoli nelle vele mentre i viandanti terrestri auspicano che la via sia facilmente percorribile, senza insidie e pericoli: a Slow Food a cui tanto teniamo, auguriamo dunque “buon vento” e “buona strada” perché il percorso da fare è ancora lungo e le curve saranno tante.